SETTIMANA SINDACALE

La spinta dei braccianti

Nei giorni scorsi a Roma il segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, ha pronunciato — in tema di sviluppo agricolo — un importante discorso nel quale sono stati denunciati essenzialmente due fatti: la esistenza sul nostro pianeta di un miliardo di uomini sottonutriti e l'esigenza immediata di una politica di sviluppo agricolo per farvi fronte. La conferenza dell'ONU si è conclusa con una duplice decisione: la costituzione di un apposito fondo (già è stato dotato di un miliardo di dollari) e la designazione di Roma come sede del fondo stesso. Il fatto è indubbiamente importante ma, per quanto ci riguarda, un tantino curioso e singolare. Corre il rischio infatti di diventare capitale agricola mondiale Roma, che è capitale di uno Stato incredibile, di uno Stato che malgrado tutta una serie di guai economici, e grazie alla gestione dei governi a conduzione de vanta una delle agricolture potenzialmente più prospere ma in realtà peggio sfruttate; trasformata in un freno dello sviluppo e non in una leva.

E la DC che si porta sulle spalle grosse responsabilità per quello che ha fatto in passato mostra la dichiarata volontà di continuare sulla stessa strada. Sempre nei giorni scorsi a Roma si è svolta una tavola rotonda organizzata dall'Ufficio programma economico di quel partito: è stato letto un messaggio di Zaccagnini, sono stati pronunciati discorsi da importanti personaggi (il responsabile dell'Ufficio, Vittorino Colombo, i ministri Andreotti e Stammati, il presidente dell'IRI Petrilli), persino il segretario generale della CISL Bruno Storti e Umberto Agnelli hanno detto la loro. Il «Popolo» vi ha dedicato una pagina nella quale, se non abbiamo letto male, la parola agricoltura non compare una sola volta, mai comunque nelle analisi e nelle proposte si accenna a quanto la DC intenderebbe fare per le nostre campagne. Dimenticanza? Non pensiamo Pensiamo invece che all'interno dello scudo crociato sia veramente prevalsa la delittuosa tesi che in fin dei conti la nostra agricoltura non è poi messa male (e si citano puntualmente i dati del 1975 che segnano un leggero ma insignificante progresso produttivo): è il discorso che elettoralisticamente stanno facendo tutti assieme Marcora, Bonomi e lo stesso marchese Diana tradendo loro precedenti analisi, fatte quando ancora non si sapeva delle elezioni del 20 giugno.

MARCORA — Le analisi tradite

C'è poi il caso della vertenza dei braccianti. Sono un milione e cinquecentomila ma un lavoro stabile ce l'hanno in pochi, duecentomila o giù di lì. Gli altri devono arrangiarsi e per questo si continua a scappare dalle campagne mentre chi resta invecchia inesorabilmente. Eppure ci sono terre (c'è chi dice quattro milioni e mezzo di ettari, chi meno, tuttavia sempre di milioni di ettari si tratta) che attendono d'essere o meglio coltivate o addirittura di essere coltivate. E' uno spreco colossale, consumato contro ogni logica economica, e contro il buon senso comune. I sindacati bracciantili anche per queste ragioni hanno impostato la loro vertenza contrattuale in maniera esemplare: si sono fatti innanzitutto carico dei problemi, come ha detto il compagno Rossitto, segretario generale della Federbraccianti-CGIL, dello sviluppo e dell'esigenza di cambiamento dichiarando di voler essere protagonisti dell'uno e dell'altro, affrontando anche sacrifici.

Una linea del genere avrebbe dovuto essere premiata almeno con una attenzione diversa da parte della controparte e del governo. Ma il marchese Diana, impegnato a raccogliere voti e fondi per la DC, ha irresponsabilmente creato le condizioni per la rottura mentre le organizzazioni contadine che rappresentano i piccoli datori di lavoro si dissociavano dalla provocazione della Confagricoltura. Il ministro Marcora, preoccupato di raccogliere i voti raccomandati da Diana, si è guardato bene dal dire una sola parola: eppure le occasioni per farlo non gli mancano certo. La DC nel suo complesso fra gli agrari di Diana e i braccianti, sceglie i primi. E' bene che lo sappiano soprattutto quei lavoratori che sono stati invitati dal segretario della Fisba-CISL, Paolo Sartori (altro bell'esempio di galoppinismo democristiano) a votare per lo scudo crociato e quindi anche per Diana.

ROSSITTO — Un contratto per cambiare

Romano Bonifacci

Intervista del compagno Rinaldo Scheda all'Unità

Azione di massa per isolare e battere le trame eversive

Anche dopo il 20 giugno dovrà continuare la eccezionale mobilitazione unitaria dei lavoratori — Il sindacato e la campagna elettorale — Alcuni episodi che contrastano con le regole di comportamento — Necessario sconfiggere le manovre della Confagricoltura

Da giovedì i sindacati hanno sospeso le lotte. La decisione presa dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil rientra, se così si può dire, nella tradizione. Ma non per questo tale decisione perde il suo valore politico. La sospensione degli scioperi è un segno di maturità, di consapevolezza. E' anch'essa una forma di lotta per riaffermare l'esigenza di una campagna elettorale che sia un civile e democratico confronto.

I lavoratori, il sindacato dunque non vanno in ferie, non smobilitano. I problemi ci sono, incalzano C'è soprattutto l'esigenza di una vasta mobilitazione dei lavoratori, come ha rilevato la Federazione unitaria, per bloccare la strategia della tensione, la spirale della violenza, i riguardi fascisti, per la salvaguardia delle istituzioni e della democrazia repubblicana

C'è bisogno di costante vigilanza delle masse lavoratrici, dell'impegno a fondo del movimento sindacale. Ne parliamo con il compagno Rinaldo Scheda, segretario della Cgil.

Come il sindacato intende far fronte, in questi giorni, alle esigenze che derivano dalla gravità della situazione complessiva del Paese?

La decisione di sospendere gli scioperi è l'espressione della consapevolezza del delicato momento che vive il paese e costituisce perciò un atto di impegno politico. E' sintomatico il fatto che certi sindacati autonomi, come quello dei piloti dell'aviazione civile, non abbiano aderito alla misura adottata dalla Federazione unitaria. L'impegno politico assunto dalle tre confederazioni coinvolge la quasi totalità dei lavoratori italiani e si esprime mediante la vigilanza democratica per isolare e sconfiggere la violenza, la provocazione, ogni congiura eversiva.

La mobilitazione unitaria dei lavoratori genovesi, in particolare, e con loro dell'intera classe lavoratrice, per la barbara uccisione del procuratore Coco e di due uomini della polizia, che costituisce un nuovo, ennesimo tentativo di gettare il paese nel caos e sovvertire le istituzioni democratiche, fornisce la prova del significato che ha per i lavoratori la tregua sindacale di questi giorni. L'eversione fascista e le centrali della provocazione sapranno ancora una volta, a loro spese, che la classe lavoratrice non consentirà a nessuno di stravolgere il confronto democratico che si concluderà il 20 giugno nel libero voto di tutti gli italiani.

Ma anche il «dopo 20 giugno» non sarà certo facile. Questo impegno eccezionale del sindacato dovrà continuare Il sindacato può dare queste garanzie di mobilitazione?

La vigilanza democratica dei lavoratori e la loro mobilitazione contro l'eversione e le provocazioni non si esaurirà il giorno delle votazioni. Il disegno reazionario in atto da tempi di piazza Fontana e che nel corso di alcuni anni si è tradotto in efferati delitti, ha un momento di accentuazione nel corso della campagna elettorale ma è una operazione che si proietta oltre le elezioni in quanto mira a colpire le istituzioni democratiche. E' vero che l'isolamento di quelle forze è profondo, ma non desisteranno perché il loro obiettivo è quello di turbare la vita del Paese. La vera garanzia che questo disegno fallirà risiede nella mobilitazione unitaria dei lavoratori, pronti a stroncare con l'azione di massa qualsiasi tipo di attacco delle forze della provocazione.

Le campagne elettorali hanno sempre messo a dura prova l'unità e l'autonomia del sindacato. Anche in queste elezioni ci sono stati dirigenti e organizzazioni fra cui il segretario dei braccianti Cisl Sartori, taluni dirigenti Cisl della Sicilia, che sono venuti meno alle regole di comportamento concordate unitariamente. Nel complesso che giudizio dai sul comportamento del sindacato, sulla tenuta unitaria che è garanzia per l'impegno a difesa delle istituzioni democratiche, per le lotte per l'occupazione e i contratti?

Il mio giudizio è positivo In una situazione di profonda crisi politica le tre Confederazioni hanno assunto costantemente posizioni unitarie anche su temi politicamente scottanti Mi riferisco al documento unitario inviato alle forze politiche dell'arco democratico in vista delle elezioni, nel quale sono stabilizzate le proposte del movimento sindacale per fare uscire il paese dalla grave crisi economica che lo travaglia da tempo La posizione unitaria di lotta contro le eversioni provocazioni, di Sezze Romano e di Genova e le mobilitazioni unitarie per la cessazione degli scioperi dal 16 al 20 giugno sono i fatti più recenti che testimoniano la saldezza dell'unità d'azione sistematica condotta dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil Non mancano episodi di scorrettezza di dirigenti sindacali tra cui di alcuni che in altri momenti hanno preteso di dettare ad altri lezioni sull'autonomia sindacale

Si sono verificati anche segni di nervosismo politico come quando si sono spezzate le prospettive del processo unitario a seconda che i risultati elettorali premino certe forze politiche invece di altre

Le posizioni clericali-scissioniste e anticomuniste di Sartori sono state criticate anche dal comitato direttivo della Cisl il quale però, nella stessa risoluzione si avventura in discutibili e poco autorevoli valutazioni politiche contro eventuali governi di emergenza e di larga coalizione democratica.

Ma quello che stai dicendo quali riflessi avrà sulla condotta sindacale del «dopo 20 giugno?».

Si tratta di un insieme di episodi che hanno carattere diverso ma indicano la tendenza meno di certe forze a rispettare le regole unitarie quando incalza il confronto politico D'altro canto si deve tenere conto anche di episodi che non mettono in ombra le forti prove unitarie fornite anche in queste settimane dal movimento sindacale italiano che fa capo alla Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil. Questo è quello che conta per dare una base alla ripresa del processo unitario dopo il 20 giugno.

Assieme agli impegni che hai delineato ci sono quelli contrattuali. Numerose sono le vertenze in corso; per i braccianti, in modo particolare, si è creato un clima di grave tensione dovuto alle posizioni di intransigenza e di chiusura della Confagricoltura dalle quali si sono dissociate le organizzazioni contadine. Questa rottura può avere seri risvolti, accresce la tensione, lo stato di disagio e di rabbia soprattutto nel Mezzogiorno. La Federazione unitaria come intende contribuire alla lotta molto dura dei braccianti?

La pregiudiziale sulla quale si è attestata la Confagricoltura, rifiutando la proposta ragionevole dei sindacati di procedere ad un esame di merito delle richieste avanzate unitariamente dalle tre organizzazioni bracciantili, non è un normale episodio di intransigenza padronale ma esprime la volontà di ricerca di uno scontro frontale per tentare su questo terreno di intimidire e dividere la categoria. Ma il tentativo è destinato a fallire perché i braccianti sentiranno fin dal primo sciopero, previsto per il 25 giugno, il pieno appoggio di tutti i lavoratori [illegible] ad un atto di responsabilità come quello fornito dalle organizzazioni bracciantili, che hanno sospeso le lotte durante l'ultimo periodo della campagna elettorale insieme a tutti i sindacati confederali malgrado la delicatezza e la importanza della loro vertenza. L'organizzazione padronale ha risposto provocando una rottura delle trattative sulla base di una assurda pregiudiziale. La Federazione Cgil, Cisl, Uil non avrà difficoltà a dimostrare a tutti i lavoratori italiani che gli esponenti della Confagricoltura si pongono sul terreno dell'attacco antisindacale e vanno perciò isolati, battuti politicamente, per stroncare le loro manovre ed evitare che nelle campagne si crei nel corso dell'estate, una situazione di acuta e pericolosa tensione

Alessandro Cardulli

A colloquio con i piloti

Perché condannano l'avventuristica «aquila selvaggia»

Solo nell'unità la categoria può essere protagonista nelle scelte per il trasporto aereo - Velleitario e pericoloso atteggiamento della dirigenza Anpac

Ma cosa vogliono i dirigenti dell'Anpac? Se lo chiedono in molti Gli utenti costretti a dilaranti attese negli aeroporti, o piantati in asso, come in diversi casi è avvenuto, in qualche scalo intermedio o internazionale in ossequio alla «aquila selvaggia». Se lo chiede l'opinione pubblica che non riesce a capire, dalle acrobatiche e contraddittorie dichiarazioni a getto continuo del comandante Pellegrino, presidente dell'Anpac, le ragioni di una agitazione che, secondo i calcoli dell'agenzia «Air press» ha già provocato, in 18 giorni, un danno complessivo di quasi 33 miliardi che finiranno col pesare sulle spalle del contribuente. Se lo chiedono i piloti aderenti alla Fulat (Federazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo) a cui si deve il merito di aver contenuto i disagi per gli utenti assicurando lo svolgimento della maggioranza dei voli dell'Alitalia e dell'Ati. Ma se lo chiedono un numero sempre crescente, anche i piloti della stessa Anpac che non sono disposti ad avallare l'esasperato corporativismo che è alla base della irresponsabile agitazione promossa dai dirigenti dell'Associazione invocando inesistenti attentati alle libertà sindacali e contrattuali, ai principi di democrazia e di rispetto delle minoranze.

Problemi seri e urgenti

Cerchiamo di fare il punto con un gruppo di piloti aderenti (alcuni di data recentissima) alla Fulat. Sono il 1° comandante Franco Arce, il 1° ufficiale Mario Satte, il comandante Giovanni Mezzelani, il 1° comandante Giorgio Monti, il 1° ufficiale Franco Trane, il comandante Mario Grello Sono preoccupati, per quello che definiscono, all'unisono, un «*atteggiamento irresponsabile, pericoloso e per molti aspetti ricattatorio*» della dirigenza Anpac La delicata situazione che sta attraversando il paese sotto il profilo economico e politico, il momento elettorale, avrebbero dovuto consigliare ai dirigenti della Associazione piloti — ci dicono — di contribuire non all'inasprimento della tensione, come stanno facendo, ma a creare un clima di maggiore tranquillità, sull'esempio dato da tutti i lavoratori organizzati e non nei sindacati confederali.

Preoccupazione dicevamo, e condanna per l'operato dei dirigenti Anpac. Non c'è però risentimento o intolleranza nei confronti dei loro colleghi che seguono le direttive dell'associazione autonoma. Cerchiamo di determinare le responsabilità di chi strumentalmente e promotore di una agitazione velleitaria e senza sbocco e chi, come gran parte dei piloti, pur intuendo che sono portati su una strada sbagliata segue ancora le direttive della loro organizzazione autonoma.

«*Ci sono problemi seri che debbono essere affrontati con estrema urgenza* — ci dice Mario Satte — *se vogliamo portare ordine e efficienza nel trasporto aereo Ci sono le scelte aziendali, gli investimenti, le ristrutturazioni, in breve la prossima riforma del settore*».

«*Ma non si possono affrontare e tanto meno risolvere* — incalza il comandante Mezzelani, — *se la categoria non si presenta unita, pur nella salvaguardia della libertà associativa di ciascuno, del resto mai messa in discussione*».

«*Le ristrutturazioni, da parte dell'Alitalia, dell'Ati, dell'Alisarda* — aggiunge il comandante Arce, — *sono già iniziate Ma avvengono sopra la testa dei piloti e degli altri lavoratori. E così arrivano i licenziamenti, le dequalificazioni e, per i piloti, forme mascherate di lavoro*

Il terreno di confronto

E' su questi aspetti — dice Trane — che «*desideriamo e crediamo sia possibile aprire un confronto costruttivo con l'Anpac per creare un fronte unitario, dei piloti e degli altri lavoratori, dotato di un forte potere contrattuale per affrontare, con le compagnie e il ministero dei Trasporti, gli urgenti e spesso drammatici problemi dell'aviazione civile*».

«*Le conversazioni e anche, perché no, le discussioni spesso animate che abbiamo con i colleghi aderenti all'Anpac* — interviene il comandante Monti, — *ci confermano che anche in loro, forse non in tutti, si fa sempre più chiaramente strada l'esigenza di partecipare, in veste di protagonisti, alle scelte, alle decisioni dell'azienda*».

«*Purtroppo* — aggiunge polemicamente il comandante Grello — *i dirigenti dell'Anpac sembrano non rendersi conto o forse non lo vogliono, di questi fermenti che si stanno manifestando tra i loro associati*».

Una strana «vertenza» quella portata avanti da Pellegrino e compagni: La controparte non è l'azienda non è il governo ma la Fulat, accusata addirittura, assieme ai sindacati confederali, di «soprusi» nei confronti di «una minoranza» e cioè i piloti

Se «soprusi» e sono stati questi termini vengono da chi dirige l'Anpac — e dopo tutto ci hanno deliziato di casi di interruzioni improvvise di voli per scioperi intermedi, provocate spesso da un solo membro dell'equipaggio sceso in sciopero, su direttiva dell'Anpac, di aerei bloccati sempre per la stessa ragione, per giorni, in aeroporti stranieri.

Grave, sono però, e va detto chiaramente — aggiungono, anche le responsabilità delle compagnie che con una diversa e più corrente utilizzazione dei piloti della Fulat o in assenza con l'Anpac e di altro personale di volo potrebbero garantire — come del resto la stessa Fulat ha chiesto — servizi maggiori e migliori, contribuendo a diminuire ulteriormente i disagi, per gli utenti, soprattutto in questo periodo in cui milioni di italiani debbono usare il mezzo aereo per raggiungere le città di origine per esercitare il loro diritto-dovere di voto

Ilio Gioffredi

Riassetto del gruppo dirigente e candidatura dc di Umberto Agnelli

La nuova «famiglia» della Fiat

Sprechi e parassitismi anche all'interno del grande gruppo - Qualcosa non funziona nel meccanismo di selezione interna - L'operazione acciaio - Gli schieramenti politici nella Confindustria

Sulle vicende interne della FIAT, in coincidenza con la candidatura democristiana del più giovane dei fratelli Agnelli, si sono avanzate molte congetture. La improvvisa messa in disparte di Gian Mario Rossignolo, una delle figure di maggior rilievo tecnico alla testa del gruppo, attorno a cui altri dirigenti si erano orientati in direzione del «rinnovamento» dei metodi interni ed esterni alla FIAT, ha dato la stura a varie ipotesi. Ha qualche particolare significato il fatto che un altro «rinnovamento» sia andato più in fretta ed abbia travolto proprio Rossignolo?

Per spiegare la caduta di questo dirigente si parla di un suo piano di risanamento per il settore della componentistica — di cui era responsabile — concepito a troppo ampia scadenza, cioè di un contrasto sostanziale di politica imprenditoriale tra lui e il nuovo *leader* emergente Carlo De Benedetti; ma probabilmente all'origine dell'allontanamento vi è stata anche una sua non calcolata insofferenza per certe prassi in materia di forniture e di tangenti che forse era meglio ignorare, perché da tempo assestate nel quadro delle diseconomie, degli sprechi e dei parassitismi che largamente si annidano anche all'interno della FIAT. Sono comodi infatti i discorsi generali contro la rendita parassitaria e in nome del profitto industriale «pulito», come quelli che fanno gli Agnelli; meno comodo però è guardare in casa propria alle malefatte che da sempre sono una delle componenti che tengono insieme il sistema. Non è del resto senza significato che anche al momento di scegliere politicamente, gli Agnelli abbiano privilegiato il legame con la Democrazia Cristiana, cioè con tutto un sistema storico — non scopriamo niente di nuovo — che ha dato loro acciaio a basso prezzo a spese della collettività, autostrade (dai bilanci rovinosi) per rendere attraenti le automobili, crediti agevolati per gli investimenti, situazioni di monopolio fin che sono servite per irrobustirsi, e apertura ai mercati internazionali giusto quando il prof. Valletta ritenne arrivato il momento (anche a costo della distruzione dell'agricoltura italiana): in una parola rendite, cospicuamente e significativamente sempre intrecciate ai profitti.

Altrettanto «rotocalchistiche» probabilmente sono le interpretazioni che fanno del nuovo presidente del Comitato esecutivo della FIAT, appunto Carlo De Benedetti: il nuovo Valletta del «dopo Umberto». Dovrebbe esser chiaro infatti che il modo di dirigere «alla Valletta» è irrimediabilmente legato a una epoca politica irrecuperabile, a condizioni sociali superate per sempre, a esigenze economiche e produttive di scala «paesana», che poco più hanno a che vedere con il ruolo che oggi la FIAT si propone di svolgere nel mondo.

E' evidente comunque che qualcosa non funziona nel meccanismo di selezione interna del quadro FIAT, se tanti dei maggiori dirigenti venuti in evidenza in questi ultimi anni hanno dovuto essere reclutati in tempi recenti all'esterno del complesso: Cesare Romiti, che cura la parte finanziaria e ha tracciato le linee della ristrutturazione in atto del gruppo sotto forma di *holding*, proviene infatti dall'Italstat; Nicola Tufarelli, che è a capo del settore auto, proviene dall'Olivetti; Carlo De Benedetti, ultimo arrivato e rapidamente assunto al vertice, giunge dal gruppo Gilardini e dalla presidenza dell'Associazione degli industriali torinesi; e infine Ferdinando Palazzo, ora a capo del settore siderurgico, si è formato come dirigente della Cogne.

Nominando quest'ultimo dirigente e soprattutto la sua provenienza siamo indotti ad occuparci di interrogativi più inquietanti, collegati ad una operazione che è certamente in corso, anche se attraverso non facili travagli, e che dovrebbe portare all'acquisizione alla FIAT di quelle aziende siderurgiche che sono oggi raggruppate sotto la proprietà pubblica dell'EGAM: esse dovrebbero concorrere a formare un gruppo maggioritario in Italia nella produzione di acciai speciali. Si tratta insomma delle sorti della acciaieria Cogne, per l'appunto, e della Breda siderurgica; aziende entrambe di buona tradizione tecnica, ma di disastrosa situazione finanziaria.

Dalla esistenza neanche nascosta di trattative in proposito qualcuno ha tratto addirittura illazioni più generali e gravi circa il vero motore della crisi che ha colpito lo EGAM, a suo tempo, in connessione con le denuncie delle malefatte dei suoi ex presidente Einaudi (il quale per conto suo aveva abbondantemente prestato il fianco). Era abbastanza noto che agli attacchi contro le mire espansionistiche dell'EGAM avevano concorso i gruppi industriali collegati alla trasformazione e alla lavorazione del rame, e in particolare il gruppo Orlando proprietario della SMI. Ora c'è chi aggiunge all'elenco degli ispiratori il nome più pesante della FIAT, che avrebbe avuto di mira già da allora la conquista del settore degli acciai speciali.

E' difficile dire quanto possa esserci di vero in interpretazioni di questo genere, ma sta di fatto che c'è chi le fa proprie negli stessi ambienti industriali.

Si tratta di quei settori che ottimisticamente avevano creduto di potere avere alleato il grande e spregiudicato gruppo torinese nell'azione per un rinnovamento dell'ambiente industriale ed economico italiano, per un avvicinamento ai modi di vita economica dei paesi europei più avanzati, in una parola per un ripudio della Democrazia Cristiana e della sua prassi di clientelismi, corruzione, evasione agli obblighi civici, privilegio per ogni forma di rendita parassitaria rispetto al profitto.

In questa iniziativa rinnovatrice si erano segnalati in questi ultimi anni i gruppi che si riunirono sotto la sigla di «giovani industriali», oltre ad alcuni settori della piccola industria. Qualche organizzazione territoriale aveva dato loro spazio. Con lodevole ottimismo guardavano e guardano alla possibilità di offrire una immagine nuova dell'imprenditoriale, che vorrebbero economicamente progressista, sganciata dai sedimenti del parassitismo e dalle tentazioni delle rendite non guadagnate, dalle sistematiche evasioni fiscali e dagli intralazzi corruttori.

Con qualche ingenuità questi gruppi si erano scelto un punto di riferimento nell'azione che Leopoldo Pirelli e Gianni Agnelli sembravano voler portare avanti all'interno della Confindustria e — il secondo — anche al di fuori dell'organizzazione industriale

Da questa parte, che a un certo punto si è sentita strumentalizzata al fin del gioco disinvolto di chi, mirava senza scrupoli strategia in forza delle proprie finalità private, è naturale che siano venute le proteste più vive, le denunce acri, le supposizioni maliziose. Ma — quel che è destinato a restare — è venuto anche un documento politico quale sostanziale risposta alla candidatura dc di Umberto Agnelli: quello di cui hanno parlato tutti i giornali di sabato 5 giugno. Le 42 firme iniziali che reca in calce meriterebbero di essere commentate una per una, per la loro rappresentatività e quali indice di un processo di persone e di idee che ormai si sta apertamente svolgendo.

Non è facile dire ora quali saranno le ripercussioni di questo diverso schieramento politico in seno alla Confindustria ma non ci sembra sbagliato prevedere che potranno seguire sviluppi interessanti, soprattutto nell'ipotesi che all'on Visentini si aprano di nuovo prospettive di governo e che egli peranto rinunci a quella carica di presidente che gli è stata offerta con apparente (solo apparente) unanimità In quel caso il problema della successione farebbe venire alla superficie, insieme a molti vecchi contrasti, anche alcune spinte nuove che potrebbero avere un segno più apprezzabile e socialmente motivato di quelle che abbiamo conosciuto in passato

Quinto Bonazzola

in breve

APPROVATA LA PIATTAFORMA DEI FERROVIERI

I tre consigli generali SFI-CGIL, SAUFI CISL, SIUF-UIL si sono riuniti ad Ostia per discutere la bozza di piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto 1976-1979. Il documento approvato dai tre consigli generali verrà pubblicato successivamente. Durante i lavori è stato approvato anche un o.d.g. in cui si esprime lo sdegno e la ferma condanna dei ferrovieri per il gravissimo crimine commesso a Genova.

REGISTRATO IL CONTRATTO PARASTATALI

Il contratto dei dipendenti degli enti del parastato è stato registrato dalla Corte dei conti. Si è così conclusa finalmente la lunga lotta dei lavoratori parastatali che hanno da ieri uno strumento fondamentale per rivalutare il loro rapporto di lavoro e far avanzare il difficile processo di ristrutturazione e di riforma della pubblica amministrazione. In particolare per disboscare l'assurda giungla retributiva e dare un colpo definitivo alla sussistenza degli enti inutili.

MANIFESTAZIONE INCA A PARIGI

Si è tenuta a Parigi la manifestazione «INCA: porte aperte», corrispondente alla celebrazione annuale della giornata del patronato. Erano presenti i dirigenti dell'INCA in Francia, i responsabili sindacali delle federazioni di categoria dei metalmeccanici, dei minatori e dei tessili francesi e i dirigenti sindacali della regione parigina oltreché numerosi giornalisti.

Lettere all'Unità

Risposte ai lettori che ci interrogano

Caro direttore

la «bella lettera» di Marisa Sisti, pubblicata il 28 maggio nello «Speciale elezioni», credo rispecchi interrogativi e perplessità non solo di elettori simpatizzanti, ma anche di non pochi compagni, interrogativi tanto più pressanti e attuali dopo i tranci fatti di Sezze Perciò, sul quesito posto dalla lettrice è messo opportunamente in evidenza nello stesso titolo (se andasse al potere, il PCI avrebbe i mezzi per correggere i mali della società), non mi pare del tutto convincente la risposta data, anche perché, fin dalle prime righe, essa cade in un grosso abbaglio: «'Si tratterebbe di gestire tutto il potere' così si esprime la lettrice»

Ma, nella lettera di Marisa Sisti, non compare affatto tale affermazione, invece essa prospetta questa ipotesi: «Nel caso di una partecipazione al governo, come pensate di poter risolvere questi problemi?». Domanda chiara che esigeva una risposta altrettanto chiara

La prima metà del corsivo, invece, riferisce sinteticamente la nostra proposta politica sul post 20 giugno; proposta che, a giudicare dal contenuto della sua lettera, Marisa Sisti conosce bene. E, con la sintesi, come spesso succede, è andata perduta purtroppo quella precisione tanto necessaria nella propaganda elettorale: «Gli italiani non si trovano dunque a votare per un cambio di regime (...) si trovano davanti a una seria scelta politica».

Al riguardo due considerazioni: 1) Se, come leggo ogni giorno sull'Unità e sento nei nostri comizi, ci stiamo battendo contro il «regime» instaurato dalla DC in trent'anni di potere (cosa altro è «l'egemonia assoluta» che i dirigenti dc «vogliono continuare a detenere»?), la formazione di «un governo di larga collaborazione al quale partecipino tutte le forze democratiche e popolari, ivi compreso il PCI», che cosa se non è «cambio di regime»?; 2) Allora, che differenza c'è tra «cambio di regime» e «seria scelta politica»?

Nella seconda parte la risposta elenca alcune «scelte risolutive» arricchendo le «linee di intervento» individuate dalla lettrice e spiegando bene che cosa ha fatto (e lo sappiamo come lo sa la lettrice) ma non come (politicamente e tecnicamente) ne con chi (nel senso concreto e specifico, non genericamente con «tutte le forze democratiche e popolari»), nè in quali tempi si potrà fare che sono i problemi di fronte ai quali ci auguriamo di trovarci dopo il 20 giugno perché torni a dire che assumeremo responsabilità di governo

MARCELLO MONTAGNANA
(Cuneo)

Nella lettera cui si fa riferimento, la lettrice Marisa Sisti usava esattamente questa frase: «Non si tratterebbe più di amministrare una città o una regione, si tratterebbe di gestire *tutto* il potere» (pag. 8, col. 2, righe 20-23 dell'edizione romana, non in quella del nord, dove essa è saltata). Questa affermazione, inesatta, andava corretta.

Non ci sembra il caso di giocare sul senso (opinabile) della parola «regime». La nostra proposta per i prossimi anni è quella di un governo di coalizione al quale partecipino «tutte le forze democratiche e popolari», compreso il PCI. Ciò comporta evidentemente l'esistenza di un programma concordato, che affronti le grandi questioni che il Paese ha davanti: le entrate e le spese, il risanamento della lira; le priorità secondo cui orientare gli investimenti; la occupazione, la ripresa produttiva; la moralizzazione della vita pubblica; le riforme più urgenti e, tra queste, vi sono riforme che riguardano il funzionamento dello Stato). Un grosso sforzo, un grosso impegno. I tempi della realizzazione presentano, certo, aspetti tecnici. Ma ciò che decide è la volontà politica. E, ne siamo convinti, non si andrà avanti senza lotta.

Solo il PCI può porre fine a questo disordine

Signor direttore,

seguo con interesse la campagna elettorale, trasmessa dalla RAI TV Ho notato che tra gli argomenti in discussione non viene mai toccato il tema della religione Non ne parlano nemmeno i democristiani che si credono i paladini della Chiesa Eppure è un argomento basilare per una grande massa di cattolici Credo (e che la DC abbia la maggioranza per il suo programma economico-sociale? No certamente Il popolo vota DC perché è convinto che sia l'unico partito che difende la libertà religiosa

Enrico Berlinguer sta presentando agli italiani e agli europei un'orientamento comunista del tutto nuovo veramente democratico Io credo che anche la DC, sospinta dalla base, arriverà ad un mutamento conforme a questa linea socio-economica ma molto lentamente Vi sono già i consigli nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri ecc

E' pure giusto che i lavoratori, artefici del benessere sociale, ne siano anche i beneficiari e gli amministratori Il capitalista o gli azionisti che arricchiscono sulle spalle dei lavoratori e che vivono poi tale denaro nel lusso, nei divertimenti troppo dispendiosi o negato ancora lo nascondono nelle banche estere invece di incentivare il lavoro per tanti disoccupati danneggiano tutta la nazione C'è poi il disordine amministrativo in campo nazionale, regionale e comunale

Il popolo vede tutto questo disordine ed auspica un totale cambiamento di rotta Ma da chi potrà venire? Solo il PCI può far questo in un tempo abbastanza breve Le altre forze compresa la DC, arriverebbero lentamente e attraverso molte lotte e disordini, tormentati dagli estremismi

Vorrei dire all'onorevole Berlinguer, faccia intendere agli italiani il rispetto che avrà sempre il partito per tutte le libertà democratiche, soprattutto il rispetto per la libertà religiosa Solo così fugherà ogni dubbio, otterrà una forte maggioranza ed il comunismo dal volto nuovo si diffonderà non solo nell'occidente, ma susciterà una svolta anche in quello dell'Est

Padre IGNAZIO HOLZER
Parroco di Levanzo (Trapani)

Da Caracas: «Guardiamo con speranza al 20 giugno»

Caro direttore,

anche in Venezuela la campagna elettorale italiana è seguita con molto interesse Nell'opinione pubblica venezolana gli interventi grossolani e anticomunisti di Kissinger hanno avuto l'effetto di suscitare per noi la simpatia verso quanti sono «anti-yankee».

Il malgoverno democristiano è criticato anche da giornali come El Nacional Tra gli emigrati italiani qui residenti vi è chi cerca di seminare panico e paura sul «dopo 20 giugno» e sono quei patrioti che hanno portato qui i loro capitali, ma siamo in molti che guardiamo al 20 giugno con speranza, sicuri che la DC pagherà per le sue colpe antiche e recenti Abbiamo mandato molte centinaia di lettere in Italia a parenti e conoscenti invitandoli a votare bene e qualcuno dei nostri che ha una posizione economica un po' migliore verrà anche in Italia apposta a votare per il PCI Io non posso farlo ma cerco di fare del mio meglio qui e ho raccolto 250 dollari di sotto scrizione

BRUNO CASARTELLI
(Caracas)

Come in un paese del Sud ricordano Luigi Di Rosa

Cari compagni,

l'intimo assassinio fascista del giovane compagno Luigi Di Rosa a Serse Romano ci ha duramente colpiti Pensiamo che il modo più fermo, più serio, più costruttivo per combattere la canaglia fascista ed onorare i compagni che, come Di Rosa, ne sono rimasti vittime, sia quello di un maggior impegno politico, di una più attiva vigilanza, in un momento così difficile per il Paese, per la difesa delle istituzioni democratiche, per un governo con i comunisti Nel nostro paese la FGCI che ha già grandi tradizioni di battaglie democratiche la quale quest'anno ha portato i suoi iscritti a 50 (in un paese di 2200 abitanti, che dal 15 giugno ha un amministrazione comunista) ha deciso di ricordare il giovane studente-operaio comunista intitolando la sede al suo nome

LETTERA FIRMATA
dai compagni del Circolo della FGCI «L. Di Rosa»
(Roccanova - Potenza)

La RAI, la DC e l'arroganza del potere

Cari compagni,

mentre scrivo il procuratore Coco è stato assassinato da non più di cinque ore. Davanti ad un così atroce delitto e triste dolore essere polemici, eppure, dopo aver ascoltato lo «Speciale Radio Due» delle 17,30 di oggi, non si può fare a meno di esprimere lo sdegno per il modo in cui ancora una volta una tragedia è stata strumentalizzata dalla RAI in funzione anticomunista.

Tanto per cominciare, un giornalista si è domandato se davanti a questo dilagare della violenza sia ancora lecito parlare di «gruppuscoli», come a dire che non si tratta di piccole minoranze di delinquenti criminali sono tutti i comunisti! Poi un altro tizio intervenuto ha detto che la colpa di quanto è avvenuto è di tutti coloro che «hanno gettato fango» sul magistrato, e fra questi in particolare «i colleghi, i giovani magistrati che lo hanno attaccato» Cioè sono i giovani magistrati democratici che hanno ucciso Coco. Questo confondere la critica con il terrore è proprio dei regimi totalitari

La trasmissione si è conclusa con il riconoscimento del «coraggio» delle affermazioni suddette Pare che ormai «coraggio», per certa gente, sia sinonimo di anticomunismo, quasi che tossimo noi, e non la DC a gestire «l'arroganza del potere» Naturalmente, tutto ciò arriva alla vigilia delle elezioni Vorrei che si meditasse un poco anche su questo, quando si critica il PCI in nome del pluralismo Io, come tanti altri compagni sono il primo ad essere preoccupato per la salvaguardia della democrazia e spesso polemizzo anche con altri comunisti Ma certi personaggi dovrebbero avere il pudore di stare zitti

CARLO MOLINARO
(Vercelli)